

L'INTERVISTA A ROBERTO SPERANZA

di Andrea D'Orazio

«CON LA RIFORMA POCHI RISPARMI E TUTTI I POTERI ACCENTRATI A ROMA»

Il deputato del Pd: non diamo al voto valenze che non ha. Il 5 dicembre i problemi di famiglie e imprese saranno quelli di prima

Fra pochi giorni italiani alle urne per decidere se dire Sì o No alla riforma costituzionale. Continuiamo la serie di interviste con politici, costituzionalisti ed esperti alternando le ragioni del Sì e del No. Oggi parla Roberto Speranza del Partito democratico schierato a favore del No.

Inizia oggi a Palermo (ore 17.00 hotel delle Palme), poi tappe a Messina e a Catania. Un viaggio di due giorni per «difendere la Costituzione», consapevole del «ruolo chiave che avrà la Sicilia nel referendum del prossimo 4 dicembre». Roberto Speranza, leader della Sinistra riformista Pd, arriva nell'Isola col vento in poppa: tutti i sondaggi dicono che il fronte del «No» è in netto vantaggio, e chissà se il tour siciliano del segretario premier, che lo ha preceduto di qualche giorno, riuscirà a spostare le intenzioni di voto.

••• Onorevole, Renzi in Sicilia ha ribadito di non credere ai sondaggi. E lei, ci crede?

«Ha poco senso guardarli, anche perché si sono rivelati troppe volte inesatti. Preferisco concentrarmi sui contenuti. E così come credo sia legittimo che il segretario del Pd giri l'Italia sostenendo il Sì, penso sia altrettanto legittimo che personalità con visioni opposte all'interno dello stesso partito spieghino agli italiani le ragioni del No. Il nostro non è uno scontro di civiltà, una guerra tra il bene e il male. Abbiamo semplicemente opinioni diverse. E l'idea che il Pd e il centrosinistra siano una specie di caserma del Sì rischia di impoverire il nostro campo. Ogni giorno incontro tantissimi iscritti e nostri elettori che sentono pienamente l'appartenenza al centrosinistra e votano No. È giusto che queste persone vengano rappresentate».

••• È da circa 30 anni che la politica prova a superare il bicameralismo paritario, adesso che ci siamo vicini mi spiega perché dovremmo difenderlo?

«Una sola Camera che fa le leggi e pone la fiducia può anche essere un traguardo da raggiungere, ma se si decide di concentrare tutti i poteri in un solo ramo del Parlamento, allora diventa indispensabile capire in che modo lo si elegge. Purtroppo il sistema elettorale vigente è profondamente sbagliato, e il combinato disposto tra l'Italicum e questa riforma costituzionale produrrebbero un cambio della forma di governo tale da concentrare tutto il potere nelle mani del capo del partito che vince le elezioni politiche. Con l'Italicum, inoltre, avremmo un Parlamento di nominati, imposto ai territori dalle segrete stanze di Roma, e con il ballottaggio nazionale di lista potrebbe accadere che una forza col 20% al primo turno si ritrovi poi, al secondo turno, maggioranza assoluta. Per governare un Paese come l'Italia non basta un artificio elettorale. Noi una proposta l'abbiamo fatta, il Mattarellum 2.0».

••• La riforma prevede il taglio dei parlamentari e l'abolizione del Cnel. Certo, non risaneremo le casse dello Stato, ma sarebbe comunque un bel risparmio, non crede?

«Il risparmio di un caffè al giorno. Che ben venga, ma è poca cosa rispetto ad altri costi. Se si fosse deciso di limitare la portata della riforma semplicemente al taglio dei parlamentari o all'abolizione del Cnel, avremmo facilmente raggiunto una maggioranza larga e trasversale in Parlamento. Il problema è che il referendum tocca ben 47 articoli della nostra Carta, e quando si cambia un terzo della Costituzione il punto non è più il risparmio di qualche spicciolo, ma se riesci a garantire un vero equilibrio democratico. A Renzi consiglio di stare attento con la propaganda sui costi. Se l'obiettivo del referendum è questo, perché allora non portare in Aula la proposta dei Cinquestelle sulla riduzione degli stipendi parlamentari».



ri? Avrebbe fatto risparmiare di più della riforma».

••• E il Titolo V della Costituzione? La riforma non porterebbe vantaggi concreti alle regioni, per esempio maggiore efficienza e qualità nei servizi?

«Andremmo incontro a un massiccio spostamento di competenze rilevanti dalle periferie verso il centro, rovesciando l'impianto costruito quando fu riformato per la prima volta il titolo V. Su questa materia l'Italia rischia di sembrare un pendolo impazzito, che non riesce mai a trovare il punto d'equilibrio. Anni fa "federalismo" sembrava la parola magica, per cui tutto ciò che si faceva nei territori era oro colato mentre ciò che proveniva da Roma era una schifezza. Oggi questo schema di pensiero si è completamente rovesciato: tutto ciò che viene dal centro, rispetto ai territori sembra produca più efficienza e risparmi. Penso che trasformare competenze

importanti da materia concorrente ad esclusiva dello Stato impoverisca l'autonomia dei territori. A partire dalle questioni energetiche, sulle quali deciderà solo Roma».

••• Per la componente maggioritaria del suo partito vale più o meno questa equazione: con il Sì l'Italia avrà anche maggiore stabilità economica, con il No torniamo nel mirino dei mercati.

«La nostra è una delle prime economie del mondo, non sarà certo il referendum a cambiare le sorti del Paese. Attenzione a dare a questa riforma delle valenze che non ha, sovraccaricandola di argomenti impropri e aspettative: al di là del risultato, il 5 dicembre i problemi delle famiglie, delle persone che non hanno un lavoro o delle imprese che rischiano di chiudere, saranno esattamente quelli di prima». (*ADO*)